

# Rodi, Egeo

## Nostos, il ritorno del

# CUORE

*testo e foto di Riccardo Rovere*







*In apertura, un Fiat CR.42 appena giunto alla 163ª Squadriglia Autonoma Caccia Terrestre di stanza a Rodi Maritsa. Sopra, aprile 1941: battesimo sulla pista di Gadurrà. Il ten. pil. Mario Rovere è il primo accovacciato da destra. Alla sua sinistra la Medaglia d'Oro Mario D'Agostini. A destra nella foto, infine, c'è l'allora comandante dell'Aeronautica dell'Egeo, l'"atlantico" Ulisse Longo.*

**T**ra i numerosi fronti di guerra dove l'Italia – e in particolare la Regia Aeronautica – si trovò a combattere, il Mediterraneo orientale, dove si trovano le isole del Dodecaneso, possedimento italiano dal 1912, non fu certamente uno dei settori principali. Ma per la mia famiglia l'Egeo, e in particolare l'isola di Rodi, ha sempre rappresentato un argomento importante, anche per me che sono nato quando la guerra era ormai lontana. Mio padre Mario aveva infatti frequentato dal 1936 al 1939 il Corso Rex (rimasto unico con questo nome) della Regia Accademia Aeronautica di Caserta. Appena nominato sottotenente pilota fu rapidamente catapultato, come tanti altri, verso la sua prima destinazione di servizio: la 163ª Squadriglia Autonoma Caccia Terrestre, basata a Rodi Maritsa. Era

il 20 agosto 1939: dopo pochi giorni, Hitler invadeva la Polonia e aveva inizio la seconda guerra mondiale. Poco dopo, il 28 febbraio 1940, sposava mia madre a Roma e insieme ritornavano a Rodi. Il Dodecaneso rappresentava all'epoca il confine orientale d'Italia, lontano dalla penisola e collegato in modo frammentario con la madrepatria. I reparti della Regia Aeronautica comprendevano in pratica una sola squadriglia caccia, alcuni reparti da bombardamento, uno da ricognizione, e pochi altri aerei, in maggioranza abbastanza obsoleti, distribuiti tra Rodi e Leros. Certo non un grande apparato per la guerra che era ormai a pochi passi anche per noi! Furono rapidamente attrezzate alcune piste alternative (a Rodi, Gadurrà e Calato), e il 10 giugno 1940 anche i reparti dell'Egeo entrarono in guerra, dotati di scarsi mezzi e pochi





uomini, con rinforzi che arrivavano con il contagocce. Non starò a raccontare gli eventi bellici in Egeo, non è l'obiettivo di quest'articolo, che vuole invece raccontare una storia personale. Ritorno perciò a mio padre, pilota da caccia impegnato tra partenze su allarme, crociere di protezione, combattimenti e mitragliamenti; intanto mia madre, giovane moglie in guerra, continuava a gestire la casa. Ma anche in guerra la vita deve continuare... tanto che in pieno conflitto, il 2 febbraio 1941, nasce nell'ospedale di Rodi mio fratello primogenito Roberto.

E a questo punto, è il caso di sottolineare il fatto che come tutti i genitori, i miei hanno sempre conservato i ricordi della nascita dei propri figli. Ma credo che la foto qui pubblicata, che per tanti anni ho visto in casa, sia un po' particolare: datata aprile 1941, rappresenta il battesimo di mio fratello Roberto... celebrato non in chiesa ma sulla pista dell'aeroporto di Rodi Gadurrà, "appoggiato" sull'ala

del CR.42 di mio padre, da poco rientrato da un'azione di guerra. Con lui, oltre i miei genitori, ci sono alcuni compagni di squadriglia, tra cui Mario d'Agostini, Medaglia d'Oro, caduto poi a Tobruk, Piero Ghiacci, e il comandante dell'Aeronautica dell'Egeo gen. Ulisse Longo. Dopo qualche mese, nel pieno dell'offensiva su Creta, mio padre viene destinato altrove e rientra in Italia per addestrarsi su un nuovo velivolo; mia madre e mio fratello di pochi mesi rientrano avventurosamente anch'essi con un Cant Z.506 sanitario, attaccato in mare dai caccia britannici ma per fortuna non abbattuto. Finisce così l'esperienza della nostra famiglia a Rodi. E poi... tra mille storie e avventure, come credo sia accaduto a tutti, la guerra è andata avanti... poi è finita, è iniziata nuovamente la vita. Da allora è passato tanto, tantissimo tempo (tra l'altro sono nato anch'io!). I nostri genitori non ci sono più; mio fratello è cresciuto, di anni e di peso, si è sposato due volte, ha avuto due

*In alto, Mario Rovere all'ombra dell'insegna della Sezione Caccia da lui stesso disegnata. Nella pag. a fianco, in alto, il comandante della base di Maritsa, col. Skountzouris, con i fratelli Roberto e Riccardo Rovere (rispettivamente a sinistra e destra nella foto). In basso, Mario D'Agostini quando la 163ª Squadriglia volava con i Fiat CR.32. Nella pag. seguente, dall'alto, uno scorcio della torre di controllo dell'aeroporto di Maritsa oggi; ancora i CR.32 della "163ª"; "I Falchi" è la scritta riportata sul retro di questa fotografia di un CR.42 della stessa 163ª Squadriglia.*





figli, ha lavorato tanti anni – come me del resto – nel settore aeronautico e tuttora ci lavora. Rodi è rimasta per tanti anni sullo sfondo della nostra vita, raccontata dai nostri genitori, ma mai direttamente vissuta.

Da parte mia, ho avuto sempre tanta curiosità di vedere quel mare, quell'isola lontana, e anche cosa fosse rimasto dei vecchi aeroporti, carichi di storia della Regia Aeronautica. Ma mai c'era stata occasione di tornare per nessuno di noi... sino all'autunno del 2014, quando approfittando di una tariffa vantaggiosa con mia moglie decidemmo di andarci, per rendere reali tanti luoghi e nomi che conoscevamo solo dalle vecchie foto o dai racconti dei genitori: il Castello dei Cavalieri, il Mandracchio, Lindo, ma anche Maritsa, Gadurrà, Calato, teatro delle storie di mio padre e di tanti altri uomini coraggiosi dell'Arma Azzurra, come gli aerosiluranti Cannaviello, Buscaglia, Faggioni, Cimicchi, Graziani, o i cacciatori come Mario

D'Agostini; ma anche dei tanti tecnici e specialisti senza i quali gli aerei non potrebbero volare, allora come adesso.

Ma il mio primo meraviglioso viaggio a Rodi – dove sono stato per la prima volta sul poco che purtroppo resta dell'aeroporto di Gadurrà, base degli aerosiluranti, e ho miracolosamente ritrovato i diari dell'ospedale di Rodi, che alla data del 2 febbraio '41 riportavano la nascita di Roberto Rovere – nulla è stato in confronto al viaggio di qualche mese fa, quando finalmente mio fratello è tornato per la prima volta – dopo settantaquattro anni! – dove è nato.

A ripensarci adesso, che tutto è accaduto, sembra davvero strano che non ci sia tornato prima...: ma la vita, lo sappiamo bene, spesso si sviluppa ben diversamente da come l'abbiamo programmata ... così era sino a pochi mesi fa successo a mio fratello, prima che riuscissi a organizzare finalmente questo piccolo "viaggio della memoria".

A ottobre scorso, eccoci finalmente tutti a Rodi: osservare la città piena







di turisti, ma con occhi diversi dai loro, ripercorrendo tanti luoghi visti tante volte nelle vecchie fotografie di famiglia; rivedere quasi i nostri genitori, giovani, camminare nei vicoli della città vecchia o accanto alle colonne del porto; passare davanti all'ospedale dove tanti anni fa era nato, per mio fratello è stato come sentirsi a casa nonostante una lunghissima assenza. Ma la sorpresa più bella è stata certo poter finalmente tornare sullo stesso aeroporto di Maritsa dove in un giorno lontano era stato battezzato. Grazie all'aiuto di alcuni amici, e soprattutto alla straordinaria disponibilità del nostro addetto militare ad Atene, il col. pil. Antonio Albanese, siamo infatti riusciti a visitare la base aerea di Maritsa, con il comandante, col. Skountzouris, individuando il luogo esatto dove si svolse il battesimo nel 1941, e visitando tutti gli edifici della base, alcuni dei quali in rovina ma facilmente individuabili (come l'alloggio ufficiali), altri, come ad esempio la palazzina comando, poco cambiati dall'epoca della guerra. Poter visitare l'aeroporto di Maritsa è stato per Roberto, ma per tutti noi Rovere delle due generazioni successive, un'esperienza straordinaria vissuta con gli occhi e con il cuore. E da ora, uno dei tanti buoni motivi per tornare ogni anno a Rodi, terra meravigliosa legata all'Italia, e a noi, in modo indissolubile, per sempre. ■



© Riproduzione riservata